

IV Domenica di QUARESIMA

Luca 15, 1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”.

Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.

Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».



I LETTURA

Dal Libro di Giosuè 5, 9-12

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gericò.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

II LETTURA

Dalla II lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 5,17-21

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta.

Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Figlio di domani

È giusto il padre della parabola? Dio è così eccessivo, così tanto, così oltre? Sì, Dio è solo amore. E l'amore non è giusto, è oltre, è centuplo, è eccedenza. E sempre un po' fuorilegge.

Un padre aveva due figli. Un incipit che causa subito tensione, perché nella Bibbia le storie di fratelli non sono mai facili, raccontano di violenza e menzogne, di riconciliazioni mancate. La fraternità non è un dato da cui partire, ma un progetto da costruire. Io voglio bene al figlio prodigo. Quante volte i ribelli in realtà sono solo dei richiedenti amore. Il ragazzo se ne va, un giorno, con la sua parte di "vita", di eredità, in cerca di felicità, e crede di trovarla nelle cose. Il padre lo lascia andare, anche se teme che si farà male. Un uomo saggio. Ma quella che sembrava la vita ideale, si rivela un lento morire; si dissangua di umanità, fino a ritrovarsi solo e affamato in una porcilaia. Allora rivede la sua casa, la casa del padre, la sente profumare di pane. *Ci sono persone con così tanta fame che per loro Dio non può che avere la forma di un pane* (Gandhi). Qualcosa gli si muove dentro, rientra in sé e decide di tornare. La vita gli ha insegnato a volare raso terra, lui non chiederà di essere il figlio di ieri, ma uno dei servi di adesso. Non torna perché ha capito, ma perché ha fame. Ma al Padre importa solo che tu ritorni verso casa.

Il padre lo vide da lontano e gli corse incontro. L'uomo cammina, Dio corre.

L'uomo si avvia, Dio è già arrivato. E ci ha già perdonato in anticipo di essere come siamo, prima che apriamo bocca. Non domanda: *da dove vieni*, ma: *dove sei diretto?* Non chiede: *perché l'hai fatto?* Ma: *vuoi ricostruire la casa?* Non si lancia in un: *te l'avevo detto!* Ma: *hai fame?* Non è esperto in rimorsi quel padre, ma in abbracci.

Il perdono di Dio non libera il passato, fa di più: libera il futuro, ci rende figli nuovi.

Non ci sono personaggi perfetti nella Bibbia, li cerchi invano, è piena di gente che cambia strada e idee, di ripartenze sotto il vento delle passioni, ma poi alla fine sotto il vento di Dio. L'ultima scena gira attorno all'altro figlio, che non sa sorridere, che non ha la musica dentro, che non ha la festa nel cuore. Il ragazzo bravo in tutto è triste, come se fosse ai lavori forzati; per lui la bella vita era l'altra, quella del fratello. Ma il padre nella sua casa vuole figli, e non servi ubbidienti; esce e lo prega di entrare: *vieni, è in tavola la vita!* Il ragazzo avrà capito? Sarà entrato? Si saranno guardati, abbracciati? Non ci viene detto. Ed ecco la grande domanda: perché neppure l'ombra di un castigo? **È giusto il padre della parabola? Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così oltre? Sì, è l'immensa rivelazione per la quale Gesù darà la vita: Dio è solo amore. E l'amore non è giusto, è sempre oltre, è centuplo, è eccedenza. E sempre un po' fuorilegge.** Così è il mio Dio, il Dio di Gesù, il Dio che mi innamora ancora.

Ermes Ronchi

Sono qui! Il desiderio di essere trovati

Meditazione per la IV domenica di QUARESIMA

(Luca 15,1-3.11-32)



«Ma, come quel figlio minore, hai pascolato i porci; ecco hai perduto tutto, sei rimasto indigente e sei tornato tardi e sfinite.

Comprendi ora come quel che il Padre ti dava, lo custodiva egli stesso con più sicurezza»,

Sant'Agostino, Discorso 177,9

Perduti e ritrovati

Tutti ci perdiamo. Succede. E ci perdiamo per lo più in modi diversi. La pecora, per esempio, si perde perché è stanca o perché si è fermata a brucare l'erba. La moneta invece si perde perché altri l'hanno dimenticata. Ma ci si può perdere anche perché si decide di andarsene da una relazione o, peggio, si può rimanere in una relazione sebbene il cuore sia altrove. La pecora però può belare per richiamare l'attenzione, la moneta deve aspettare che qualcuno la ritrovi. Chi si perde in una relazione può invece decidere di tornare. La buona notizia del Vangelo è che in qualunque modo ci siamo perduti, c'è sempre qualcuno che ci sta cercando: un pastore, una donna, un padre. E Dio è così, è uno che non smette mai di cercare chi si è perduto.

Ribelli o servi

La parabola del Vangelo di Luca è raccontata per coloro che non si rendono conto di essersi persi. Il figlio minore somiglia molto a un bambino capriccioso che vede solo se stesso. Vede le sue esigenze e i suoi bisogni. E alcuni stanno nelle relazioni proprio così. L'altro può anche morire: il padre divide tra loro le sostanze, cioè si divide, muore, pur di dare la libertà al figlio. Questi figli minori però si devono confrontare prima o poi con la loro fame d'amore e se ne accorgono soprattutto nei tempi di carestia, quando si ritrovano da soli e sperduti. E allora cominciano a elemosinare l'affetto, incollandosi al primo padrone che capita. Delle carrube misere diventano improvvisamente un cibo prelibato pur di potersi sfamare in qualche modo. È così che alimentano la loro convinzione di poter stare in una relazione solo da schiavi. Si convincono di non meritare l'amore e pensano che nessuno sia disposto ad amare veramente in modo gratuito: prendimi come uno dei tuoi garzoni. Solo una persona che ti ama veramente può liberarti da questa falsa convinzione. È vero, molte volte succede di vivere le nostre relazioni in una dialettica servo padrone, ma non deve essere necessariamente così.

Gesti concreti

Il padre lo vede da lontano: probabilmente non ha mai smesso di aspettarlo. Gli corre incontro e non pretende un periodo di recupero per verificare il cambiamento, ma fa dei gesti concreti per ricostruire la relazione che si è spezzata. Gli dona una veste bianca per coprire la sua nudità, proprio come Dio all'inizio della creazione con Adamo

ed Eva, è il segno di una dignità che non può mai andare perduta, qualunque sia il nostro errore.

Gli rimette l'anello al dito, l'anello che contiene il sigillo. È il segno della fiducia restituita, perché è l'unico modo per permettere a una relazione di ricominciare. Gli mette i calzari ai piedi, perché colui che torna nella relazione è una persona libera. Solo gli schiavi andavano a piedi nudi. Ma una relazione è vera se l'altro può sentirsi libero, non schiavo. Il padre organizza un banchetto per celebrare la vita di colui che gli è stato restituito, perché quando vuoi bene a una persona, l'unica cosa che conta è poterla ritrovare!

Adattati e arrabbiati

Il figlio maggiore, proprio come quelli che stanno ascoltando questa parabola, è uno che si è perso, ma non lo sa. È il figlio che è rimasto nella relazione, ma ha il cuore altrove. Questo figlio maggiore è come un bambino adattato: per guadagnarsi l'apprezzamento del padre, si convince di essere obbligato a rimanere, ma in fondo anche lui se ne vorrebbe andare. Proprio per questo motivo, nel figlio maggiore cresce la rabbia. E la rabbia si accumula fino al momento in cui esplode. La rabbia lo rende cieco e impedisce di vedere come stanno veramente le cose. Lo si capisce dal quel maiche continua a ripetere, senza una visione oggettiva della realtà. Il figlio maggiore somiglia anche a un adolescente, perché vive di confronti. Si paragona agli altri e sente di essere sempre quello che riceve di meno. In fondo anche lui non si sente amato come vorrebbe. Il padre esce anche per lui e non lo rimprovera, né banalizza i suoi sentimenti, semplicemente gli mette davanti il suo amore e gli chiede di ritornare nella relazione non solo con lui, ma anche con il fratello, in modo nuovo, più consapevole e gratuito. La parabola non ha una conclusione.

Rimane aperta, come la porta della casa del Padre. Ciascuno di noi è chiamato a decidersi.

Leggersi dentro

- Sei consapevole di esserti perso a volte nella vita o forse addirittura in questo momento?
- In che modo il Signore ti *sta* chiedendo di tornare nella relazione con Lui?

Preghiera

Si avvicinano i peccatori per ascoltarti,
ma i farisei mormorano perché Ti metti a tavola con loro.

A tutti racconti una parabola:

Un padre ha due figli.

Il più giovane gli dice:

"Padre dammi la parte che mi spetta".

E parte per un paese lontano.

*Dopo aver tutto sperperato,
si riduce, per non morire di fame, a contendere le ghiande ai porci.*

Allora rientra in sé stesso e dice:

"Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò:

*"Padre ho peccato contro il cielo e contro di te
non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.*

*Il padre lo vede da lontano,
commosso gli corre incontro,
gli si getta al collo e lo bacia.*

Dice ai servi:

*"Presto, portate il vestito più bello,
mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi
e facciamo festa perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita
era perduto ed è stato ritrovato".*

*Ma il figlio maggiore, tornato dai campi,
è turbato dalla musica e dalle danze
e rimprovera il Padre:*

*"Io ti ho sempre servito e non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici,
e ora fai festa a questo tuo figlio che ha divorato tutte le tue sostanze".*

Gli risponde il Padre:

*"Figlio tu sei sempre con me e tutto quello che è mi è tuo,
ma bisogna che facciamo festa perché questo tuo fratello è tornato,
era morto ed è tornato in vita".*

La legge del cuore accoglie tutti
per poter insieme pregare

Padre che ti manifesti come Madre
generando tutti a nuova vita.